# ASINI IN CORSA

Per la fiera di San Giuseppe, ogni anno a Querceta si corre il palio degli asini. Il paese sta tutto sulla via Aurelia che lo divide in mezzo; è antico e luccica di marmi accatastati in ogni spiazzo, nei campi e nelle corti. Il marmo scende a blocchi dall'Altissimo, l'unica montagna al mondo ricca di «bianco statuario», il più bello e pregiato.

Sotto San Giuseppe, le contrade si mettono al lavoro per accaparrarsi un asino di classe. Gli asini in Versilia si chiamano micci. I micci acquistati per il palio trascorrono alcune settimane di fiaba. Chiusi nelle stalle ripulite e attrezzate, vengono vezzeggiati e coccolati. Chi porta a loro sacchette di biada e chi zucchero e caramelle. Per combattere il freddo non mancano le morbide coperte di lana; per permettere un sonno tranquillo e riposante la paglia viene rinnovata ogni giorno, asciutta e in gran quantità. Per impedire agli avversari di mettere in opera le solite astute birbonate a danno del miccio, i paesani montano a turno la guardia davanti alle stalle. Neppure si fidano di chi con aria amica arriva con mani colme di chicchi e leccornie. L'uomo di sentinella ha l'ordine di assaggiare ogni cosa, mezza a lui e mezza al miccio che lo guarda con occhi languidi e impazienti. Abituato al bacchio e al manico della frusta, il povero miccetto vive continuamente meravigliato. Timoroso di rompere quell'equilibrio, non osa neppure di sfogare i ragli che gli partono dal cuore. Del resto trascorre l'intera giornata col muso nella greppia e ingrasserebbe a vista sotto il morbido imbottito se non gli imponessero le quotidiane sgropponate nella campagna con indosso il fantino. Finito l'allenamento, il miccio rientra madido di sudore e subito s'avventa alla greppia che ritrova colma d'ogni ben di Dio.

I micci, sotto San Giuseppe, mangiano zuppe, doppia porzione di biada, avena con radicchio, niente carote, niente fieno, e zucchero a volontà.

La gara comincia alle due e mezzo. I micci bardati e pitturati come donnette di malaffare, vengono condotti nella piazza davanti alla chiesa. Da lì partirà il corteo. «Giudizio» è il primo. I colori della sua bardatura sono il bianco e il nero. Ma non sembra fiero della divisa. Cammina a testa bassa e a passi lunghi, come una persona pensierosa. Forse intuisce che la fiaba sta per finire. Lo segue «Ronzino» della contrada «Marzocchino», bardato di giallo e rosso. La «Lollo» chiudeva la prima terziglia, una miccia dai grandi occhi neri, il petto robusto e le gambe diritte. Ma era smorfiosa. Si fermava davanti agli assembramenti, amava la gente e rideva. Non voleva saperne del corteo. Ogni tanto si leccava la bardatura mezza bianca e mezza verde bottiglia, scrollava la testa dalla criniera arricciata di fresco e si voltava a guardare la folla dall'angolo degli occhi. Era la miccia del paese di Ripa e sostituiva il povero «Battilò» azzoppato durante l'ultima giornata lavorativa.

Poi gli altri. «Bruno» detto «Turbine» della contrada Ranocchiaio. «Gina» la miccia della frazione Pozzi. «Giorgio» del Ponte di Tavole con gli zoccoli dipinti di azzurro. «Pierino» piccolo e recalcitrante difendeva i colori della Madonnina. Infine «Rondinella», il capolavoro della Strocia accompagnato da tutti i suoi sostenitori. Arrivò nel mezzo come una schioppettata. «E' un puledro! — gridarono gli avversari. — Quello non conta, non è un miccio verace: fuori il puledro!». Ma in quel momento «Rondinella» si piegò sui ginocchi e ragliò. Era stanco per i troppi allenamenti. Lo portarono su a braccia e qualcuno, di soppiatto, gl'infilò svelto fra i denti sa Dio che cosa. «Rondinella» riprese a scalciare e a ragliare. Lo tenevano in quattro. Puzzava di vino come un cavatore che si rispetti. Dove non arrivava con gli zoccoli, rimediava coi denti e la testa. Tirava testate che sembrava un montone. La gente si aprì. Nella piazza avvenne un fuggi fuggi. Anche gli altri micci presero a imitarlo e ragliavano. Per farli smettere, la folla si mise a ragliare e vi riuscì. Ma non riuscì a rimettere in sella il suo fantino, ubriaco fradicio. Fantino e cinco, chi sa perchè, se la presero con le autorità con un linguaggio politico. La celere fu costretta a intervenire come durante gli scioperi e portarono via cinco e fantino. Ma accadde dell'altro e questa volta all'ingresso del campo da gioco trasformato in pista. Il campo appariva pieno strippato di gente accorsa da tutti i paesi, dal mare e dalle Apuane. In testa al corteo galoppava sopra un bianco destriero l'araldo col gonfalone del palio. Il gonfalone rappresentava la Sacra famiglia durante la fuga in Egitto sopra un asinello di lusso. Tutt'a un tratto il bianco destriero si impuntò e l'araldo col gonfalone finì a pallette in mezzo al prato, tra un uragano di risa e di urli. Non sudarono molto ad allineare i micci.

Al via, il primo a scattare fu «Turbine» del Ranocchiaio seguito da «Giorgio» e dalla «Lollo». «Giudizio» e «Ronzino» erano rimasti fermi. Invano i fantini l'incitavano a gran colpi di bacchio, mentre la folla li spingeva per dietro. «Turbine» galoppava lontano con dieci lunghezze su la «Lollo» che veniva a passo di marcia senza curarsi delle lagrime del fantino e degli urli della folla. Di colpo, «Turbine» si fermò. Frustate e calcagnate, moccoli e pugni fra gli orecchi lo lasciavano indifferente. I micci dovevano percorrere tre giri. Intanto «Giudizio» e «Ronzino» venivano al passo. La «Lollo» si avvicinava a piccolo trotto, seguita da «Giorgio» che ragliava in amore. La folla, ubriaca di risa, non sapeva più se guardare la «Lollo» o occuparsi degli altri, di quelli di Pozzi, Querceta e Ranocchiaio che facevano pena. Sempre al trotto, voltandosi ora a destra e ora a sinistra, la «Lollo» vinse senza fatica. Secondo fu «Giorgio», terzo «Giudizio» staccato di un giro. Su quelle groppe schioccavano i manici delle fruste e i pugni dei sostenitori traditi. La fiaba era finita. Era finita anche per la «Lollo», non ostante la vittoria e le feste di quelli di Ripa. Quando al di là del campo, sulla via Aurelia ragliò un asino che trainava anche di domenica un grosso carro di cavoli, i micci del palio gli tennero bordone e il coro si propagò indispettito nella folla che si avviava verso la piazza, tra i baracconi della fiera con i banchetti sciacarichi di torrone, zucchero filato e noccioline.

**SILVIO MICHELI**

MILANO — Serge Reggiani fotografato con la moglie in una piazza della città. L'attore francese, che il nostro pubblico ha potuto particolarmente apprezzare in «Casco d'oro», prenderà parte al film di Maselli «La donna del giorno»

UN LIBRO SUL MARTIRE COMUNISTA DI CESENA

# L'esempio di Sozzi

**Il dilemma che si pose agli antifascisti nel 1928 - La risposta del nostro Partito - Come i libri di papà Cervi e di Marina Sereni così questa biografia è un lucido documento della dignità con la quale i comunisti italiani hanno sempre saputo affrontare ogni più dura prova**

Nel febbraio 1928 cominciò a spargersi per la Romagna e nel partito e negli ambienti antifascisti di tutta Italia la notizia che Gastone Sozzi era stato prima seviziato, poi assassinato dall'OVRA nel carcere di Perugia.

La tortura e l'assassinio di Gastone Sozzi e altri fatti analoghi che si verificarono in quel periodo a Genova, Milano e altre città dimostrarono che la polizia politica fascista, l'OVRA, aveva ricevuto la direttiva di impiegare ogni mezzo, anche il più ripugnante e bestiale, per stroncare il movimento comunista, il quale dopo l'emanazione delle leggi eccezional. del novembre 1926, invece di cessare la propria attività, come avevano fatto tutti gli altri partiti e movimenti antifascisti, l'aveva intensificata. Nel corso del 1927 centinaia e centinaia dei più noti dirigenti e militanti comunisti erano stati arrestati e sostituiti con altri che, sebbene meno preparati, avevano continuato la lotta. Tre, quattro volte avevano dovuto essere ricostituiti, anche in meno di un anno, i comitati delle organizzazioni di base e delle federazioni e, malgrado tutti gli sforzi e gli eroismi, in molte provincie i compagni avevano perduto i collegamenti tra di loro e col centro del partito.

### Il passo decisivo

In quella situazione i nuovi sanguinari metodi dell'OVRA posero brutalmente davanti ai comunisti il dilemma: o cessare la lotta in attesa di tempi migliori (ciò doveva poi portare in vari casi a forme acute di settarismo o piano piano a un adattamento opportunistico al regime esistente) oppure continuare la lotta con tutto quanto ciò comportava.

Fino allora essere comunisti non era stato facile, aveva significato le bastonate dei fascisti, gli arresti, le condanne dei tribunali ordinari, il carcere e il confino, la perdita del lavoro, di molti amici e spesso penose discussioni in famiglia. D'ora in poi bisognava essere disposti ad affrontare prove ben più dure: anche la tortura e la morte sapendo compiere con fermezza il proprio dovere fino all'ultimo.

Ogni comunista dovette d'battere quel dilemma in se stesso, con la propria coscienza, nei primi mesi del 1928 e dargli una risposta chiara. La risposta fu come doveva, come non poteva non essere. Migliaia di comunisti continuarono la lotta. Fu quella, più ancora di quanto si era dovuto sopportare fino allora, una nuova decisiva prova del fuoco che dimostrò l'invincibilità del Partito comunista e gli permise di lottare sempre, in tutti i momenti, in tutte le situazioni, anche le più demoralizzanti e le più tragiche, contro il fascismo.

Queste cose mi sono venute alla mente leggendo il buon libro che Felice Chilanti ha scritto per ricordare la vita e il sacrificio di Gastone Sozzi (1).

E' un libro che impressiona, che fa pensare. L'autore non ha mai conosciuto Gastone Sozzi. Ha raccolto su di lui tutti i documenti che è riuscito a trovare e li espone senza nulla concedere alla tentazione di romanzare un'esistenza che per vari versi a questo offriva ricchi motivi. Sono ricordi dei compagni di Gastone, lettere sue alla famiglia e a Norma, la sua compagna, sono racconti di Norma sul breve tormentato periodo in cui furono fidanzati e vissero insieme. Tutto ciò dà una immagine sobria e precisa del martire comunista cesenate e ne fa conoscere nuovi aspetti, soprattutto di ordine interiore, anche a quelli che meglio lo conobbero.

Gastone Sozzi insieme con la moglie Norma

Gastone Sozzi fu assassinato che non aveva ancora compiuto 25 anni. La sua vita politica non potè quindi che essere breve, 9 anni in tutto. Figlio di un arrigiano, studente delle scuole medie, egli entrò nel movimento socialista senza difficoltà e senza scosse, in modo del tutto naturale come avveniva e avviene per tanti giovani emiliani cresciuti in famiglie e in ambienti di tradizione e di ideale socialista. La sua adesione, però, non fu mai formale e superficiale; egli aveva esigenze serie e profonde. Nel movimento socialista allora il sentimento, la passione, l'entusiasmo erano predominanti e la teoria poco considerata e sconosciuta, quando non tenuta in disprego. Sozzi, diciassettenne, si mise a studiare le opere fondamentali di Marx, a ricercare una giusta risposta agli interrogativi e ai problemi che venivano posti dal movimento rivoluzionario delle masse in quel dopoguerra, fu uno dei primi e dei pochi in Romagna che compresero fin dall'inizio il valore dell'opera iniziata a Torino dal gruppo dell'*Ordine Nuovo*.

Partecipando alle lotte operaie e contadine si rese ben presto conto che il vecchio Partito socialista era incapace di organizzare la rivoluzione proletaria e di condurla alla vittoria. Oggi, nel 1956, dopo la seconda guerra mondiale, dopo che tanti cambiamenti sono avvenuti nel mondo e che un sistema di Stati socialisti si è affermato dall'Adriatico al Pacifico, noi vediamo la possibilità di utilizzare vie democratiche, parlamentari per arrivare al socialismo. Allora, nel 1919-'21, dopo la rivoluzione d'ottobre in Russia, dopo l'inizio della crisi generale del capitalismo, se non si voleva cadere nel pantano dell'opportunismo e de massimalismo impotente, una sola via era possibile e giusta, la via indicata dal partito bolscevico e che aveva portato la classe operaia al potere in Russia. Per questo, dal seno dei vecchi partiti socialdemocratici, che avevano tradito allo scoppio della prima guerra mondiale, e dalle masse dei lavoratori in fermento sorgevano i partiti comunisti in Europa e nel mondo.

Gastone Sozzi prese parte alle accanite discussioni di quegli anni e, come la enorme maggioranza della gioventù socialista, si schierò risolutamente per la Internazionale comunista, per la fondazione del Partito comunista in Italia. Per la sua capacità e serietà egli divenne a 18 anni il dirigente più noto e autorevole della gioventù comunista in provincia di Forlì. Poi venne la lotta armata contro le squadre fasciste e Gastone per sottrarsi all'arresto dovette spostarsi a Torino, all'*Ordine Nuovo*. Fin di allora Gramsci e Togliatti si preoccupavano di formare dei quadri, solidi, ben preparati e egli venne inviato a Leningrado con altri compagni italiani per frequentare una scuola di partito. Trascorsero così alcuni anni di studio accanito per apprendere i principi del leninismo, liberarsi dalle posizioni estremiste di cui era ancora ammalato il nostro partito, assimilare la grande esperienza dei bolscevichi nella lotta per il potere e la costruzione della nuova società socialista.

### Breve esistenza

Sozzi ritornò in Italia nel 1925, fece un anno di servizio militare, poi andò con la sua compagna appena sposata a occupare il posto di lotta che la Direzione del partito gli aveva assegnato. Seguirono due anni di lavoro clandestino, poi l'arresto, tre mesi di torture e la morte. Come tutto sembra terribilmente semplice. Eppure il libro di Chilanti dimostra sulla base dei documenti quanto fosse ricca di pensieri e di idee, turbinosa di iniziativa, di studio e di attività quell'esistenza così breve.

Il libro di Chilanti, che è già alla sua seconda edizione, ha lo stesso carattere, lo stesso valore politico e morale di altri due libri che negli ultimi mesi hanno avuto un grandioso successo: *I miei sette figli* di papà Cervi e *I giorni della nostra vita* di Marina Sereni. Tutti e tre, in forma diversa ma in modo sincero e profondamente umano raccontano come vivono, amano, pensano, lavorano, lottano, come sanno soffrire e morire per il loro ideale i comunisti italiani.

Gastone Sozzi è uno dei primi che sono caduti sulla strada del sacrificio. Ma il suo impegno morale di prepararsi in modo adeguato, multiforme, profondo per servire degnamente la grande causa alla quale si era votato, la sua lotta e il suo martirio hanno dato dei frutti copiosi. Essi hanno insegnato ad altri, a molti altri a seguire con fermezza ed eroismo la stessa strada del sacrificio, quando è stato necessario, la via della lotta senza tentennamenti per la liberazione della classe operaia e di tutti gli sfruttati e gli oppressi. I compagni d'arme di Gastone Sozzi, i giovani della sua generazione che fondarono il partito comunista nel 1921 e che lo portarono avanti nel ventennio fascista sono oggi tra i dirigenti comunisti più noti e amati nel nostro paese, seguiti non da poche migliaia ma da milioni di lavoratori. E se meno vittime saranno ora necessarie in Italia e nel mondo per l'avanzata e il trionfo del comunismo ciò sarà dovuto innanzi tutto a coloro che hanno vissuto e sono morti, come Gastone Sozzi.

**LUIGI AMADESI**

(1) FELICE CHILANTI. *Gastone Sozzi*. (Editori Riuniti).

LE INNOVAZIONI DELLA TECNICA

# L'avvento della "transfer" rivoluziona l'industria

*Con l'automatizzazione tende a scomparire la singola macchina utensile - Che cosa è la reimpostazione automatica - Le conseguenze di ordine tecnico sono tutte d'importanza primaria*

Uno degli aspetti più interessanti e di maggior peso della progressiva automatizzazione dei processi industriali è l'avvento della catena «transfer», o catena di lavorazione a reimpostazione automatica.

Con la catena «transfer», viene a scomparire la singola macchina utensile. Viene costruito un complicato telaio, lungo spesso parecchi metri, e spesso disposto a zig-zag, sul quale sono montate le *teste di lavorazione*, ossia una serie di nuclei costituiti da un motore, da un utensile mosso dal motore stesso e dal dispositivo per l'avanzamento dell'utensile. Le teste di lavorazione portano dunque punte di trapano, frese o altri tipi di utensili.

Il pezzo, spesso un pezzo di fusione (un blocco motore, un *carter*, una testata di motore) viene impostato una volta per tutte sovente su una specie di slitta portapezzo; il pezzo, con o senza slitta, viene avviato lungo il telaio, e si arresta sotto la prima testa di lavorazione, dove subisce la prima lavorazione. Quando questa è finita, l'utensile si solleva dal pezzo, il pezzo riprende il suo cammino e si arresta in corrispondenza della seconda testa di lavorazione che compie il suo lavoro, dopo di che il pezzo viene presentato alla terza testa di lavorazione e così via.

Il pezzo subisce così una serie di lavorazioni, che avrebbero richiesto diverse impostazioni su diverse macchine. Naturalmente, la catena «transfer» non lavora un pezzo alla volta, ma una serie di pezzi uno dopo l'altro, di modo che appena una testa di lavorazione ha finito il suo lavoro su un pezzo, arriva subito un altro pezzo.

Naturalmente, i dispositivi che presiedono al movimento dei pezzi delle slitte portapezzo e delle teste di lavorazione, dispositivi quasi tutti del tipo elettronico, sono estremamente complessi.

### Studi meticolosi

E' altrettanto evidente che una catena di lavorazione predisposta per la lavorazione di un dato pezzo non si presta altro che alla lavorazione del pezzo stesso. Se occorre cambiar modello, bisogna smontare le teste di lavorazione ed i centri di comando, costruire un nuovo telaio su cui montare le teste di lavorazione nella nuova posizione richiesta, predisporre i dispositivi di comando perchè facciano compiere la nuova sequenza di operazioni richiesta.

Questa operazione richiede l'intervento di operai particolarmente specializzati, di ingegneri e tecnici che studino le sequenze di operazioni da compiere e la disposizione più conveniente delle teste di lavorazione, e, soprattutto, richiede almeno *tre o quattro mesi di tempo*, durante i quali, naturalmente, quel settore dell'industria non produrrà un solo pezzo.

Le conseguenze di ordine tecnico sono molteplici, e tutte di primaria importanza. Per prima cosa, occorre costruire non più delle macchine utensili del tipo convenzionale, ossia per unità singole, per quanto a funzionamento automatico, ma teste di lavorazione smontabili, e soprattutto dispositivi di collegamento e comando, finora sconosciuti. Sia le teste di lavorazione che i dispositivi di comando dovranno avere la maggiore elasticità possibile, ossia dovranno esser previsti per poter operare in una gamma di condizioni per quanto possibile estesa, dato che, quando è costruita la testa di lavorazione e il dispositivo di regolazione e comando, non si sa quale sarà la struttura delle catene «transfer» nella quale testa e comando saranno inseriti.

In secondo luogo, gli studi e le esperienze compiute sui nuovi modelli da produrre dovranno esser condotti con molta maggiore meticolosità di quanto si fa oggi. Mentre con la produzione con macchine convenzionali portar delle modifiche ad un pezzo in corso di produzione di solito non ha gravi conseguenze, tali cambiamenti, nel caso di una catena «transfer», costringerebbe a smontare e rimontare le teste di lavorazione e a predisporre in modo nuovo i comandi, cioè a restar bloccati con la produzione per lungo tempo.

Agli effetti del mondo del lavoro (sempre su un piano tecnico, di quello economico e sociale parleremo in seguito) assistiamo alla nascita di nuovi aspetti del lavoro nell'industria meccanica, e al diminuire del numero di operai addetti alle macchine convenzionali (tornitori, fresatori, ecc.).

### La nuova catena

Sorgeranno (e stanno già sorgendo in tutto il mondo) nuove industrie specializzate nella progettazione e nella costruzione di apparecchiature di comando, quasi sempre elettroniche, creando una nuova specializzazione per operai, tecnici, ingegneri, montatori e addetti alla manutenzione.

In seno alla industria che si vale di una macchina «transfer», si renderanno necessari degli operai che sorveglino e provvedano alla manutenzione ordinaria delle catene «transfer» (lavoro assai diverso da quello di un tornitore o di un fresatore), operai addetti alla manutenzione ordinaria dei dispositivi di comando, e squadre di specialisti, altamente qualificati, per procedere alla costruzione dei nuovi telai, allo smontaggio e montaggio delle teste di lavorazione e alla nuova regolazione dei dispositivi di comando.

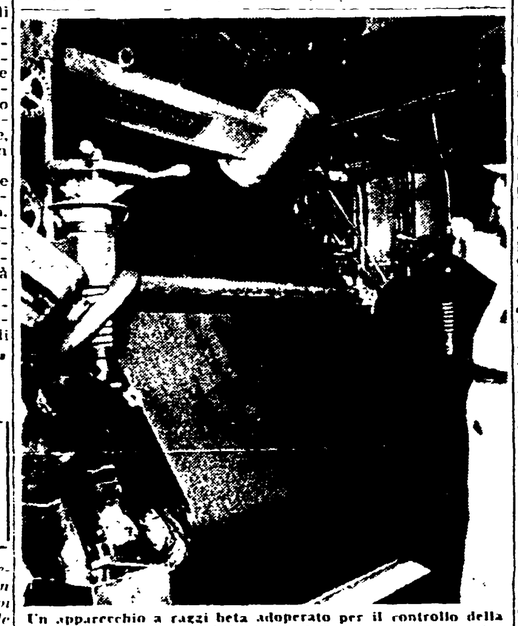
Quanto agli uffici tecnici, nella progettazione dei pezzi dovranno tener presente per prima cosa le caratteristiche della nuova lavorazione; ed i tecnici e gli ingegneri, oltre al nuovo pezzo, dovranno progettare la corrispondente nuova catena, cosa tutt'altro che facile e spedita.

Non è da credere naturalmente che la catena «transfer» tenda a sostituire completamente le macchine utensili convenzionali. In numerosissimi casi, questo non avverrà.

La catena «transfer» tende, particolarmente secondo i progetti degli specialisti sovietici, ad estendersi, a porsi al centro di officine completamente automatiche anche per quanto concerne le operazioni che precedono e seguono le lavorazioni all'utensile.

Con questo estendersi delle operazioni automatiche, al centro delle quali sta la catena «transfer», e attorno alla quale si vanno disponendo sempre nuovi complessi automatici, siamo veramente alla soglia di una rivoluzione tecnico-organizzativa dell'industria meccanica che ha già oggi delle conseguenze sociali, ideologiche e politiche, che pone nuovi problemi e offre nuove possibilità.

**GIORGIO BRACCHI**



Un apparecchio a raggi beta adoperato per il controllo della superficie degli abrasivi in fogli, della viscosità degli adesivi, della quantità dell'adesivo applicato sul foglio di sostegno, dello spessore della carta o della tela del supporto, eccetera. Il dispositivo fornisce tutte le indicazioni senza con ciò interrompere il ciclo di produzione continua

# I premi assegnati alla VII Quadriennale

La segreteria della Quadriennale ha diramato il seguente comunicato stampa: «La Commissione per il conferimento dei premi della VII Quadriennale — composta dei pittori Vincenzo Ciardo, Gino Severini, Alberto Ziveri, dello scultore Periclè Fazzini, dei critici d'arte Fortunato Bellonzi, Giorgio Castelfranco e Gian Alberto dell'Acqua, nonchè dei Rappresentanti degli Enti istitutori dei premi stessi ha assegnato il Premio indivisibile di scultura di lire due milioni a Giacomo Manzù; il Premio di pittura di lire due milioni dell'ENI a Bruno Cassinari (un milione) e ad Antonio Corpora e Manlio Giarrizzo (un milione diviso ex aequo); il Premio del Parlamento (un milione) ex aequo a Franco Gentilini e a Bruno Saetti, i nove Premi del Comune di Roma (per complessive lire quattro milioni) *per la pittura*: a Mario Mafai (un milione), Giovanni Brancaccio e Corrado Cagli; *per la scultura*: a Luciano Minguzzi (un milione), Agenore Fabbri e Giovanni Tizzano, *per il bianco e nero*, a Nunzio Gulino, Luigi Spacal e Fabio Massimo Solari, i dieci Premi della Giunta Provinciale di Roma (per complessive lire due milioni) ai pittori Saro Mirabella, Marcello Muccini, Domenico Purificato e Renzo Vespignani, agli scultori Franco Cannilla, Pietro Consagra, Giuseppe Mazzullo e Augusto Perez, ai bianconeristi Lorenzo d'Ardia Caracciolo e Tono Zancanaro; il Premio «Lazio» di pittura (per complessive lire due milioni) a Luigi Montanarini, Orfeo Tamburi, Giuseppe Cesetti, Beppe Guzzi, Francesco Trombadori e Giovanni Consolazione; il Premio della Presidenza del Consiglio ad Amerigo Bartoli; il Premio di pittura «F. Perotti», istituito dall'Ufficio Attività Culturali della Democrazia Cristiana, a Giorgio Celiberti, il Premio «Electa» per il bianco e nero ad Alberico Morena; il Premio «A. Bucci» per il bianco e nero a Rodolfo Marghieri.

La Commissione ha inoltre assegnato *cinque premi-acquisto* dell'Ente Nazionale di Assistenza e Previdenza per i Pittori e Scultori (per un totale di ottocentomila lire) ai pittori Attilio Alfieri, Raffaele Castello, Gemma D'Amico, Carlo Mattioli e Cesare Mocchiutti; il premio-acquisto del Banco di Roma per un medaglista allo scultore Orlando P. Orlandini.

Altri premi-acquisto erano stati conferiti in precedenza da Commissioni autonome: quattro premi-acquisto della Pro Civitate Chrisitana di Assisi (complessive lire un milione e mezzo) per opere di soggetto cristologico ai pittori Gisberto Ceracchini e Giuseppe Canali e agli scultori Angelo Biancini e Antonio Biggi; premi-acquisto dell'Ufficio Attività Culturali della Democrazia Cristiana ai pittori Felice Ludovici e Sergio Romiti e allo scultore Amelio Roccamonte; premi-acquisto della «Marte Film» e della «Documento Film» rispettivamente allo scultore Oscar Gallo e al pittore Orfeo Tamburi.

Il Premio «Parigi» è stato assegnato all'unanimità da una Giuria autonoma francese — composta dei pittori Jacques Villon e Maurice Brianchon, degli scultori Jean Arp e Ossip Zadkine e dei critici d'arte Pierre Courthion e André Chastel — a Enrico Prampolini per la pittura e al giovane triestino Giuseppe Negrisin per la scultura. In totale sono stati premiati cinquantadue espositori.

*E' naturale che i premi della Pro Civitate Christiana e della DC vadano a pittori e scultori che diano garanzia di fiducia a chi li ha istituiti; nè si può chiedere alla giuria del Premio Parigi che sia essa a riconoscere il valore di giovani artisti come Perez e Francese. Ma che ci si sia dimenticati di Guttuso come di Leoncillo, che si sia escluso Mafai dal premio magafore, che dalle assegnazioni emergano principalmente le opere del figurativismo generico e disimpegnato dei Giarrizzo, Gentilini, Saetti, Montanarini, Tamburi (con una puntata verso l'astrattismo di Corpora e un lampo di imprevedutа intelligenza nella scelta di Cassinari); questi e gli altri rilievi che facile è elencare sono segno di settarismo culturale e di miopia critica.*

*Ma la questione più grave e che cinque su nove membri della Commissione per gli inviti siano stati premiati: i pittori Ceracchini, rappresentante sindacale degli artisti aderenti alla CISL, Giarrizzo, Beppe Guzzi rappresentante il Sindacato Autonomo, Tamburi, che ha ricevuto addirittura due premi rappresentante della UIL, e lo scultore Fabbri rappresentante della Federazione Nazionale degli Artisti aderente alla CGIL. Va subito chiarito però che Fabbri in seno alla Commissione invitò avanzò la proposta che i membri della commissione stessa si astenessero dall'esporre; proposta che per l'opposizione del prof. Bellonzi e degli altri membri venne bocciata. Ne mancano fra gl'invitati e i premiati i pittori Consolazione, segretario della CISL, e Cancli, segretario della Federazione Autonoma. Come non ricordare l'atteggiamento del pittore Mario Penelope, segretario della Federazione Nazionale degli Artisti (CGIL), che, invitato ad esporre, ha rifiutato l'invito?*

*E' tempo ormai di esigere anche dalla Quadriennale che gli artisti chiamati a far parte di commissioni con compito di giudizio sugli altri artisti non prendano parte alla esposizione stessa così come è stato sancito per la Biennale. Altrimenti giusti sospetti e dubbi continueranno ad angustiare gli artisti italiani e quanti hanno a cuore l'arte nostra.*

*Non risultano intanto assegnati i premi istituiti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Perchè?*

**d. m.**

## Architetti cinesi alla Conferenza mondiale

PECHINO, 9 — Il vice-presidente dell'Associazione degli architetti cinesi, Yung Ting Pao, è partito ieri in aereo dalla capitale della Cina popolare diretto in Italia, dove parteciperà alla conferenza dell'Unione internazionale architetti.

## Conferenza dell'UNESCO sul tirocinio giornalistico

PARIGI, 9 — Sotto gli auspici dell'Unesco si è aperta oggi a Parigi una conferenza internazionale sui problemi del tirocinio giornalistico. Vi parteciperanno 20 giornalisti di varie parti del mondo e numerosi osservatori di organizzazioni professionali internazionali.

I lavori della conferenza dureranno quattro giorni.

IL PROCESSO DEI VELENI

# L'albergo dei ricchi

*Abbiamo sotto le mani un vecchio libriccino stinto, il quale raccoglie una serie di articoli anonimi che furono pubblicati dal giornale romano Il bersagliere, durante le elezioni amministrative svoltesi nel 1885 nella Capitale. «Le oche del Campidoglio», è il titolo dell'opuscolo, e dentro v'è una minuscola galleria di ritratti delle lontane figure che si posero a protagoniste di quella battaglia. Sono uomini la cui notorietà non è passata alla storia, personaggi dai nomi negletti: ma balza agli occhi, alla fine della lettura, la triste ed accorata conclusione cui giunge il pamflettista: «Il numero degli affiliati alle Banche è spaventevole in Consiglio. E dico spaventevole perchè questo prepotere dei capitalisti è un grave pericolo nel momento attuale di Roma. Noi abbiamo assistito a un contratto nel quale la Tiberina ha un utile di venticinque milioni, realizzabile in due o tre anni: abbiam visto rigettare un progetto di galleria solo perchè era migliore di quello fatto da una Banca; vediamo sulle case, sulle vie, sulle terre, sugli appalti tutti municipali gettarsi in lotta accanita la Banca Generale, la Nazionale, la Tiberina, il Banco di Roma, di Napoli, di Sicilia: una collusione di gente che si prepara il piatto nelle elezioni e si mangia dopo la pietanza cotta».*

*Roma è città di scandalo, e sembra quasi che ogni strada, ogni palazzo, abbia impastato, tra la calce delle mura o tra le pietre, il suo brano intrallazzo consacrato dalla storia. Vi fu una volta un assessore all'edilizia che così risolse il problema delle costruzioni: edifici in legname. In legname fu fatto il Mattatoio, ed i buoi agonizzando lo demolirono, in legname furono fatte palestre e musei, e il vento e il fuoco le ridussero polvere e cenere. Nulla di scandaloso ci sarebbe in ciò, nulla di abominevole al di là di un'idea un po' balzana, se non si fosse dato il caso che l'assessore in questione fosse egli stesso un negoziante di legnami.*

*Scandali su scandali, pietre su pietre che hanno edificato questa città, per volere di Banche e di prelati. Fin dal 1871 fu posto il problema della espansione urbana in una direzione piuttosto che in un'altra. La cosa fu risolta con facilità, come narra un cronista: «Il fare pendere la bilancia in favore dei quartieri alti contribuì il fatto che monsignor De Merode possedeva, verso la stazione e l'Esquilino, una quantità di terreni da lui acquistati a bassissimo prezzo: che furono poi rivenduti come terreno per fabbricare. I quattrini non hanno mai avuto colore politico, ed in quella faccenda dei terreni erano interessate, oltre monsignore, anche molte persone le quali avevano mezzo di far valere la loro influenza e naturalmente non se ne ristettero».*

*Noi abbiam sempre saputo che i quattrini non hanno odore, ma che non abbiano colore politico è cosa che neppure questo bravo cronista può farci credere. Però egli aveva ragione in un senso: che non potevasi far distinzione tra certi clericali coperti di porpora e certi laici presidenti di banche. Monsignor De Merode poteva benissimo accordarsi con qualche mangiaprete, se ne era da trarre un buon utile dalla costruzione del Traforo o di Via Nazionale.*

* * *

*Di ciò nuovamente si sta discutendo: e di nuovo clericali e laici parolai sono a braccetto per condurre in porto una speculazione che rischia di oscurare la fama di monsignor De Merode: tale è la speculazione della Società Generale Immobiliare, la quale stava per riuscire ad imporre alla Giunta comunale di Roma, prima ch'ella morisse, la approvazione di un progetto (quello dell'albergo Hilton, l'albergo dei ricchi) il quale avrebbe moltiplicato il valore di certe sue aree. Eppure qualcosa di mutato c'è, rispetto al passato. «Le elezioni a Roma — scriveva quell'anonimo scrittore — avendo per base coalizioni capitalistiche, non posson fare a meno di portare a galla persone più o meno legate con il capitale». Ma oggi, per fortuna, il popolo è in grado di dire anche esso la sua parola.*

**chiaretti**